Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

AIPG Newsletter

n° 47 Ottobre – Dicembre 2011

Consiglio Direttivo
Presidente: *Paolo Capri*
Vice Presidente: *Maddalena Zucconi Galli Fonseca*
Tesoreria: *Anita Lanotte*
Segreteria: *Stefano Mariani*
Consiglieri: *Maria Armezzani, Lucia Chiappinelli, Alessandro Crisi, Fiorella Giusberti, Massimo Saccà, Tommaso Sciascia, Luigi Viola*

IN RICORDO

Editoriale di
Paolo Capri 1

PARERE DELL'ESPERTO

Pas e giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo (CEDU)
di Pompilia Rossi 2

Il fenomeno della sottrazione interpersonale del minore nella separazione delle coppie miste: una scarsa attenzione al fenomeno
di Mimma Tafà 4

Lo sviluppo del bambino in carcere. La realtà di Rebibbia
di Marina Visvi 8

Recensioni 14

Convegni 15

Notizie dall'Associazione 16

IN RICORDO

L'apertura di questo nuovo numero della Newsletter dell'AIPG è dedicata al Prof. Bruno Callieri, che ci ha lasciati nel pomeriggio del 9 febbraio scorso.

Bruno Callieri è stato una guida umana e intellettuale come poche altre, uno dei più grandi pensatori e studiosi del secolo scorso e di questo inizio secolo.

Nostro *Socio Onorario,* ha partecipato agli ultimi convegni nazionali dell'AIPG dando il suo solito straordinario contributo. Come omaggio dovuto e come ricordo affettivo pubblichiamo, qui di seguito, i suoi saluti che ci aveva inviato in forma scritta e che introducevano l'ultimo convegno AIPG del giugno 2011 (*I percorsi della violenza*).

I suoi pensieri sono l'eredità che ci ha lasciato, come guida e traccia di un lavoro che si basa sull'incontro con l'altro in continua trasformazione e sull'importanza della persona sopra ogni etichetta e classificazione.

Ci piace ricordarlo così, con questo saluto.

Paolo Capri

"Ringrazio il Prof. Capri per avermi invitato ad aprire i lavori di questo convegno con lui e il Presidente Zaccaria.

Basandomi sulle aperture della psicopatologia attuale verso l'antropologia esistenziale, di derivazione sia husserliana che binswangeriana (Blankenburg, Maldiney, Tatossian, Tellenbach), oggi vorrei sottolineare l'intimo rapporto tra esistenza e situazione, tra carattere e atto, rapporto che è sempre problematico e ambiguo, e dal quale scaturisce la scelta, la decisione esistenziale, l'opzione impegnante. Tale decisione è sempre coesistensiva (ontica), cioé fondata sulla relazionalità (relatedness), che è la caratteristica di base dell'esserci–nel–mondo, e che pervade anche, in parte trasformandone la prassi, l'odierna psicoanalisi (Kohut, Winnicott, Modell, etc.). Il paziente, che incontriamo sempre come persona-in-situazione, anche nelle condizioni estreme (violenza), e i cui atti sono sempre e comunque modalità espressiva dell'umano, convoca nell'agire dello psichiatra una vera e propria responsabilità esistenziale, cioè quella tesa al recupero dell'alterità

dall'alienità, secondo il magistrale pensiero di Danilo Cargnello.
La relazione intersoggettiva, con la sua irriducibile singolarità, porta alla "demitologizzazione della nosografia" e al recupero del singolo, pena una vera e propria "trahison des clercs" (J. Benda, 1927).
Per realizzare tale impegnativo compito coesistenziale si pone come necessaria la dimensione umana dell'ascolto. Voglio sottolineare l'importanza di questa modalità di rapporto, collegata anche alla dimensione (misteriosa) del silenzio; richiamo conseguentemente l'attenzione sul tema dell'incontro, tema centrale dell'odierno pensiero antropofenomenologico, e sulle sue molteplici modulazioni co-esistenziali. L'ascolto e l'incontro dovrebbero introdurre perentoriamente ogni psichiatra nella responsabilità intersoggettiva, la cui assunzione (frutto di convinta e vissuta maturazione coesistentiva) è secondo me uno dei pochi modi autentici che si offrono agli psichiatri per salvarsi dalla colpa (per omissionem, come diceva J. Weitbrecht) di lasciar cadere inascoltata l'umana invocazione al dialogo (invocazione presente anche nell'indicibilità della propria condizione psicotica): colpa, certo, non penalmente perseguibile ma esistenzialmente reale e, a volte, massiccia, non realizzando quella "comprensione empatica", quella silenziosa "presenza gemellare", di cui Heinz Kohut è stato il maestro e l'alfiere. Questa mia, come psichiatra antropofenomenologo da oltre quarant'anni, non è soltanto una domanda provocatoria, ma vuole essere anche e soprattutto un forte invito per una migliore dimensione umana degli psichiatri, anche in veste peritale".

PARERE DELL'ESPERTO

PAS E GIURISPRUDENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO DI STRASBURGO (CEDU)

di

Pompilia Rossi

Avvocato, Foro di Roma
Esperta in diritto di famiglia e diritto minorile

La disciplina relativa ai procedimenti riguardanti i figli dei coniugi separati e/o divorziati o figli naturali, così come regolamentati dalla L. 54/06, è improntata come ben noto alla tutela del diritto del minore alla bigenitorialità; in tale ottica l'affidamento condiviso si pone come regola generale, a cui potrà derogarsi solo ove la sua applicazione risulti "pregiudizievole" per l'interesse del minore. Non avendo il legislatore ritenuto di tipizzare le circostanze ostative all'affidamento condiviso, la loro individuazione è rimessa alla decisione del giudice nel caso concreto da adottarsi con provvedimento motivato.
Affinchè possa derogarsi alla regola del condiviso, non è sufficiente la esistenza di una mera conflittualità tra i coniugi, ma occorre che risulti nei confronti di uno dei genitori una sua condizione di manifesta carenza o inidoneità educativa tale da rendere quell'affidamento in concreto pregiudizievole per il minore. Spesso i giudici di merito, e di legittimità, hanno valutato inidoneo il comportamento di uno dei genitori gravemente screditante nei confronti dell'altro o caratterizzato da manovre di alienazione di una delle due figure genitoriali.
Al di là della problematica relativa alla riconoscibilità dei sintomi inquadrabili nella sindrome di alienazione parentale, è fuori discussione che il dibattito su tale sindrome è ormai entrato sia nelle aule di giustizia che sul piano politico. La Commissione Giustizia del Senato ha già avviato l'esame del DDL per la revisione dell'affido condiviso, in cui è contenuto un chiaro riferimento alla PAS ed ha preso posizione sull'argomento anche l'on. Alessandra Mussolini, Presidente della Commissione Infanzia, la quale ha sostenuto che tale sindrome sia "ancora tutta da provare" e che essa non dovrebbe costituire, comunque, "strumento" per l'allontanamento di uno dei genitori.
Si sono prodotti veri e propri schieramenti di favorevoli e contrari: chi considera la PAS quale fenomeno inesistente, chi intravede nella PAS un pericolo per le conseguenze che potrebbe avere sul "bambino conteso" (a tale proposito in America le vittime, una volta cresciute, hanno fondato una associazione, la "Couragrous Kids"). La situazione si complica se si considera che la PAS non è inclusa nel DSM IV (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders - Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali) ed i proponenti la inclusione in tale manuale non sono stati finora in grado di fornire prove scientifiche tali da meritarne l'approvazione.
Il dibattito in Europa è molto acceso e si hanno posizioni contrapposte: in Spagna mentre il Difensore Civico per l'Infanzia di Madrid, di concerto con il Collegio Ufficiale degli Psicologi, ha finanziato una ricerca sfociata in una pubblicazione per far conoscere i sintomi della PAS, con indicazione ai Magistrati che operano nel settore famiglia, il Ministero delle Pari opportunità ha tentato di impedire ai Giudici di riconoscere la PAS, stilando un documento governativo a loro indirizzato. In Germania iniziano a farsi strada studi critici che denunciano la infondatezza scientifica della sindrome e la pericolosità del suo utilizzo nei Tribuna-

li. Nei Paesi anglofoni, che ne hanno fatto prima di tutti espressione diretta, sono cresciuti i dubbi, tanto da essere definita nel sito di lingua inglese di Wikipedia, quale "pseudoscienza".
In questo scenario come si pone la giurisprudenza? I giudici nazionali raramente nelle loro decisioni parlano espressamente di PAS; viene reiteratamente evidenziato dai magistrati, comunque, quale pregiudizievole all'interesse del figlio minore quel comportamento genitoriale finalizzato alla esclusione dell'altro genitore, o del nucleo familiare di appartenenza di questo ultimo, con azioni e/o omissioni di diversa natura.
Ben diverso - in termini di "riconoscimento" giurisprudenziale della PAS - è la posizione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo.

Tale Corte è spesso intervenuta su problematiche connesse alla corretta realizzazione del principio di bigenitorialità; l'esame delle sentenze emesse dalla CEDU è divenuto un punto focale dell'attività di studio, ricerca e diffusione di Associazione "Cammino - Camera Minorile Nazionale", associazione di avvocati che operano prevalentemente nel campo del diritto di famiglia e minorile, ricerca che è stata oggetto di pubblicazione anche su un editoriale della rivista Famiglia e Minori di Guida al Diritto. Ringrazio soprattutto l'avv. Giulia Barbara Provinciali del Foro di Milano del lavoro da lei svolto, che mi permette di esporre quanto segue.
Chiarito che il ricorso alla CEDU è possibile quando siano già esauriti tutti i gradi di giudizio previsti dalla procedura dello Stato di appartenenza delle parti, andiamo ad esaminare le decisioni più rilevanti emesse dalla CEDU in tema di Sindrome di Alienazione Parentale.
Nella sentenza del 27.9.2011 (D. e P. c. San Marino) emessa dalla Terza Sezione è sancito che "*nei procedimenti separativi della coppia genitoriale, caratterizzati da alta conflittualità tra i coniugi, gli interventi a sostegno della genitorialità, quale l'ausilio della mediazione familiare, suggeriti nell'esclusivo interesse del minore laddove siano in atto agiti inquadrabili in una P.A.S., non possono essere considerati violativi dell'articolo 8 della Convenzione e non determinano una interferenza nella vita familiare*".
La CEDU si è anche espressa sul diritto di visita, del genitore non collocatorio, statuendo (Tsikakis c. Germania sentenza del 10.2.2011) che "*Nella crisi della relazione tra coniugi, anche la più conflittuale non deve mai venire meno il diritto di visita del genitore non affidatario nei confronti del figlio minore. Determina, quindi, una violazione dell'articolo 8 della Convenzione, il comportamento del genitore che, attuando dinamiche alienanti nei confronti dell'altro, impedisca a quest'ultimo ed al proprio figlio di incontrarsi*".
Una decisione del 21 giugno 2011 tratta il diritto di visita pregiudicato dalla volontà del minore di non incontrare il genitore (Sbarnea c. Romania): " *Il minore di anni nove può essere considerato sufficientemente maturo e può rifiutarsi di incontrare il genitore non affidatario, specie se siano assenti dinamiche inquadrabili in una PAS e, anzi, il genitore convivente con il figlio stimoli positivamente il minore agli incontri diretti o, almeno, telefonici. Pertanto, l'affidatario che non rispetti il calendario delle visite, così come stabilite dal Giudice, non incorre in inadempimenti, laddove aderisca alla volontà del minore, il quale imponga un rifiuto incondizionato agli incontri*".
La CEDU si è interessata anche della problematica della esecuzione delle decisioni in materia di affidamento anche in termini di ragionevole durata del procedimento, con espresso riferimento a processi di alienazione parentale.
Leggasi la sentenza del 2 settembre 2010 (Mincheva c. Bulgaria): "*Viola l'articolo 8 della Convenzione, la mancata diligenza delle autorità nazionali nell'adottare misure idonee a garantire l'effettiva protezione del diritto dell'individuo al rispetto della propria vita privata e familiare... In particolare, l'attuazione di tali misure deve avvenire in tempi ragionevoli e rapidi, dal momento che il trascorrere del tempo può avere conseguenze irrimediabili per le relazioni tra il bambino ed il genitore non affidatario (nella specie, la mancata diligenza delle autorità nazionali ha favorito un processo di alienazione genitoriale a danno del genitore non affidatario)*".
Ed ancora (Mijuskovic c. Montenegro del 21.9.2010): "*Viola il diritto al rispetto della vita familiare la mancata esecuzione in tempi rapidi di una sentenza che disponga l'affidamento del minore. Infatti, proprio il decorrere del tempo, quando siano in atto dinamiche alienanti di un genitore nei confronti dell'altro cui siano stati affidati con sentenza, osta all'interesse preminente del minore, lasciando (erroneamente) prevalere la situazione di fatto su quella accertata in concreto dal Giudice*".
Interessante una decisione riguardante proprio l'Italia (Piazzi c. Italia del 2.11.2010) ove la CEDU tratta contestualmente la problematica dei tempi del processo e l'annosa questione della delega al Servizio Sociale territorialmente competente per la emissione del provvedimento: "*Quando in un procedimento per l'affidamento di figli minori caratterizzato da alta conflittualità tra i coniugi, l'Autorità Giudiziaria conferisca espressa delega ai servizi sociali in ordine all'esecuzione del successivo provvedimento, questi devono agire tempestivamente, at-*

tuando misure sufficienti ed adeguate per far rispettare il diritto di visita del genitore non affidatario. In ogni caso, devono adoperarsi per ripristinare gli incontri con il figlio minore, specie se si sia stabilito che ciò corrisponda al suo superiore e preminente interesse, e vi siano circostanze ostili al genitore non affidatario... (nella specie, minore sotto l'influenza esclusiva del genitore collocatario, che ponga in essere agiti inquadrabili nell'ambito di una sindrome da alienazione parentale, come tali riconosciuti nella perizia psicologica espletata nel corso del procedimento)".

Ultima sentenza che ritengo di segnalare, sempre in tema di PAS, è quella dell'11 gennaio 2011 emessa nella procedura Bordeianu c. Moldavia in quanto in tale decisione la CEDU si pronunzia anche in ordine alla efficacia di misure sanzionatorie previste dalla normativa sull'affidamento condiviso: "*E' del tutto insufficiente l'applicazione della sola sanzione pecuniaria a carico del genitore non affidatario del minore, ma collocatario di fatto dello stesso e che impedisca le relazioni tra il minore e l'altro genitore, specie se la qualità delle relazioni di cui sopra sia grandemente pregiudicata dalla mancata esecuzione in tempi rapidi della decisione. In particolare, il ritardo nell'esecuzione della decisione può amplificare gli agiti inquadrabili in una sindrome da alienazione parentale, a danno del genitore a favore del quale è stata pronunciata la sentenza*".

Come si evince dalla lettura delle decisioni riportate, i giudici della Corte di Strasburgo appaiono senza dubbio più inclini a qualificare espressamente PAS quel comportamento del genitore alienante o, quanto meno, screditante a tal punto da coinvolgere direttamente il minore quale soggetto agente nella conflittualità della dinamica familiare e processuale. A prescindere dalla problematica relativa alla inquadrabilità della sindrome quale malattia psichiatrica o meno, ci si augura che le decisioni emesse dalla CEDU vengano finalmente valutate per quello che esse rappresentano e cioè fonte (qualificata) di diritto interno; ci si augura altresì che l'Autorità Giudiziaria nazionale tenga in adeguata considerazione i principi espressi dalla Corte in termini di incidenza che il comportamento pregiudizievole di uno, o entrambi, i genitori può avere sullo sviluppo psicofisico del minore, in considerazione del preminente interesse di questo ultimo alla realizzazione della vita individuale e familiare.

IL FENOMENO DELLA SOTTRAZIONE INTERNAZIONALE DEL MINORE NELLA SEPARAZIONE DELLE COPPIE MISTE: UNA SCARSA ATTENZIONE AL FENOMENO

di
Mimma Tafà[1]

Ricercatore Universitario
Facoltà di Medicina e Psicologia
Università di Roma 'La Sapienza'

.

Introduzione.

L'obiettivo di questo contributo è primariamente quello di descrivere quel tipo di famiglie, sempre più diffuse nel nostro Paese, ossia le famiglie separate, in cui si registra talvolta un calo delle capacità genitoriali in concomitanza della separazione (Hetherington, Law, O'Connor, '93), che talvolta può procurare delle conseguenze evidenti a carico dei figli (Cigoli, '06; Emery, '08). Non si può certo trascurare come la separazione, sia considerata attualmente dalla letteratura, come un evento capace di mettere a rischio l'organizzazione funzionale della famiglia (Cigoli, '98; Emery, '08; Tafà, '01; Gollini, Tafà, Malagoli Togliatti, '01; Malagoli Togliatti, Tafà, '05; Tafà, Micci, '04).

In particolare, ci si vuole rivolgere alla separazione delle coppie miste ossia di quelle unioni caratterizzate da partner di nazionalità diversa. L'attuale incremento dei matrimoni misti in Italia, è riconducibile sia alle maggiori opportunità d'incontro che si sono recentemente venute a creare per persone con diverso background culturale e sia alla maggior accettazione della società nei confronti di quelle unioni che non possono essere considerate come tradizionali (Gozzoli, Regalia, 2005).

Nei casi di separazione di queste coppie, il c*onflitto* può esitare nel 'rapimento' del figlio da parte di uno dei due genitori che torna al suo Paese di origine, portando con sé il minore. Il bambino così -per effetto della sottrazione- deve affrontare una nuova permanenza in uno Stato diverso da quello di residenza abituale. Si tratta del fenomeno noto come la *sottrazione internazionale del minore* ovvero un vero e proprio rapimento da parte di un genitore (Malagoli Togliatti, Lubrano, Tafà, '11; Tafà, '99; Tafà, Malagoli Togliatti *et al.*, '98; Tafà *et al.*, '07; Tafà *et al.*, '08; Tafà, '09).

Nel timore di non ottenere la custodia al momento della separazione, madre o padre -generalmente il genitore straniero- può essere indotto quindi a sottrarre il figlio ed a condurlo nel proprio Paese di origine, sradicandolo così dal suo contesto relazionale, sociale e geografico.

[1] *Docente di: Fondamenti di Psicologia Giuridica, 'Criminologia','Il ruolo della psicologia dello sviluppo nella mediazione familiare: il bambino tra l'affido condiviso e l'affido congiunto*

Procedura

A tal fine, questo contributo si servirà dei risultati di un lavoro empirico, che conta 3 rilevazioni effettuate in un arco di dieci anni: 2 presso il Servizio Sociale Internazionale di Roma *prima* della ratifica italiana della *Convenzione dell'Aja* nel 1995 che stabilisce il rimpatrio immediato del minore che ha subìto la sottrazione (Tafà, '99; Tafà *et al*., '98) ed 1 presso l'Autorità Centrale del Ministero per la Giustizia Minorile (Tafà, Iesu, '07; Iesu, Fiorelli, Tafà, '08; Tafà, '09), Servizio previsto dallo stesso dettato normativo, *dopo* tale ratifica.

E' stata utilizzate una scheda di codifica per sintetizzare i dati presenti nei fascicoli, per poi inserirli nel pacchetto statistico SPSS.

Emergendo dai risultati dell'indagine una scarsa attenzione al fenomeno da parte dello psicologo giuridico, l'articolo ne intende aumentare la visibilità; oltre a riferirsi all'indagine (il lettore interessato ad approfondire cfr. Iesu, Fiorelli, Tafà, '08; Tafà, '09; Tafà, Malagoli Togliatti et al., '98; Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, Tafà, '11), il contributo vuole evidenziare in particolare la scarsa attenzione da parte della letteratura al fenomeno, che fa ipotizzare un rischio di *abuso psicologico per il minore sottratto*; a tal proposito verranno suggeriti alcuni interventi specifici per queste situazioni: lo *Spazio Neutro*, la *Mediazione Intergenerazionale*, l'incremento dell'*Ascolto del Minore.*

Nonostante la famiglia attualmente rappresenti un oggetto di studio e d'intervento significativo sia dal punto di vista clinico che empirico in ambito nazionale ed internazionale (Dowling, Gorell Barnes, '04; Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warnery, '00; Malagoli Togliatti, Mazzoni, '06; Mazzoni, Tafà, '07; McHale, '10; Scabini, Cigoli, '00; Siegel Hartzell, '05), la ricerca psicologica non sembra aver prestato una sufficiente attenzione ai mutamenti socio-culturali rappresentati dalle coppie miste e quindi dai loro figli, nati da genitori di nazionalità diverse e quindi portatori di religioni, di stili di parenting, come anche di lingue e culture, diverse. Questo, nonostante le coppie miste, facciano parte di configurazioni familiari attualmente in crescita nel nostro Paese, in cui si affronta il difficile tentativo di far convergere in una sola genitorialità, due civiltà e modi di pensare, estremamente differenti. La natura multiculturale della famiglia rispecchia dunque un fenomeno sociale attuale: la diversa visione del mondo tra padri e madri, che si riconduce alle enormi differenze esistenti nei sistemi di credenze dei diversi ambiti culturali di appartenenza, vanifica talvolta lo sviluppo di un sistema di significati condiviso nella coppia e ragionevolmente può rappresentare il motivo del conflitto che sfocia successivamente nell'allontanamento di un genitore e nella sottrazione del figlio.

Il fenomeno della sottrazione produce numerose implicazioni psicologiche a carico del bambino: a tal proposito attualmente ricercatori di diversi ambiti della psicologia, sostenuti da evidenze empiriche, concordano nella visione sistemica secondo cui lo studio dell'individuo, e quindi in particolare dei soggetti in età evolutiva, non possa prescindere dai contesti relazionali di appartenenza, quindi dalle caratteristiche della sua famiglia e del contesto allargato di cui essa fa parte (Cigoli, '06; Malagoli Togliatti, Mazzoni, '06; Mazzoni, Tafà, '07).

Il fenomeno della *sottrazione internazionale del minore*, che si può verificare in questi casi, mette in pericolo -in modo significativo- la continuità dell'esercizio genitoriale, poiché il figlio non può accedere ad entrambi i genitori, nonché alle due stirpi, diversamente da quanto è segnalato attualmente dalla letteratura, come necessario per un suo sano sviluppo (Cigoli, '06).

Eventuali rotture lungo tale continuità relazionale, rappresentano infatti il danno maggiore alla costruzione della persona.

Sintesi dei risultati emersi

Verranno ora esposti sinteticamente quei risultati delle tre rilevazioni, specificamente utili agli scopi di questa trattazione.

●Per quanto riguarda l'*adesione* alla Convenzione dell'Aja nel campione dell'indagine, più del 70% dei Paesi ha aderito alla Convenzione. Questa ampia maggioranza, è il segno che i Paesi coinvolti, avvertono sempre più la necessità di facilitare e snellire le procedure giuridiche in caso di sottrazione, riconoscendo al dettato normativo una funzione significativa nel dirimere tali questioni.

●La *fase del ciclo vitale* in cui avviene più frequentemente la sottrazione, risulta essere in particolare la famiglia con bambini piccoli, in età prescolare, ovvero quando ancora i bambini non hanno fatto il loro ingresso alla scuola elementare che coincide con l'inizio della loro autonomizzazione e della conoscenza del mondo esterno alla famiglia; in misura minore l'episodio della sottrazione avviene nella famiglia con bambini in età scolare, scarsa invece la fase della famiglia con figli preadolescenti ed adolescenti. Questo dato fa ipotizzare ai ricercatori, che sia più facile per il genitore, sottrarre il figlio piccolo, perché crea meno problemi rispetto ad un adolescente che ha una capacità cognitiva maggiore di anticipare gli effetti della sottrazione oltre ad essere anche più in grado di capire in quale situazione familiare si trova, nonché avere legami significativi con altre figure di riferimento oltre alla famiglia (eventuali rapporti sentimentali).

●Il *tipo di affidamento* presente al momento della sottrazione, differisce nelle rilevazioni: mentre nella più recente, il giudice fa ricorso -nella maggioranza dei casi- all'affidamento condiviso (infatti nel 2006 è entrata in vigore la legge relativa) ed in minoranza, esclusivo al padre o alla madre, in precedenza invece la possibilità dell'affido condiviso era scarsa, mentre l'affidamento alla madre era nettamente prevalente.

●Apparentemente connesso a quest'ultimo dato, inizialmente erano i padri, ad essere responsabili del rapimento del bambino, ma con l'applicazione dell'affidamento condiviso (legge n° 54 del 2006), che limita i poteri genitoriali della madre che precedentemente invece le garantivano un affidamento di tipo esclusivo nella grande maggioranza dei casi, diventa prevalentemente la figura materna, il genitore sottraente. Si può quindi ipotizzare che una ragione di questo cambiamento, sia rintracciabile nei cambiamenti legislativi nazionali.

●Analogamente, emergono informazioni significative anche rispetto alla *durata del procedimento*, che risulta concluso nella grande maggioranza dei casi entro 6 mesi o entro 1 anno; solo in pochi casi invece in un periodo di tempo superiore ad 1 anno, come accadeva prima dell'applicazione della Convenzione dell'Aja, che -come è stato già detto- stabilisce il rimpatrio immediato del bambino.

●Ancora, un ultimo dato altrettanto importante, riguarda l'aumento nelle tre rilevazioni del *rimpatrio del minore*, che viene disposto nella maggioranza dei casi. Probabilmente anche questo dato, si lega all'applicazione della Convenzione e del suo esplicito riferimento al rimpatrio immediato del bambino nel luogo di residenza.

●Dai risultati emerge inoltre una *mancanza di interventi psicologici in tutte e tre le rilevazioni*. Nei pochi casi in cui tale intervento venga considerato, risulta talmente irrisorio, che sembra non meritare neanche una visibilità!

Conclusioni e proposte operative

Sebbene la procedura sia resa più veloce dall'applicazione della Convenzione, tuttavia permane il grosso rischio evolutivo che il bambino "s-oggetto" della sottrazione corre: colpisce come in una situazione in cui le implicazioni a carico dei protagonisti siano molteplici, la letteratura suggerisce come l'unico intervento attualmente previsto nel contesto nazionale, sia quello giuridico. E' evidente invece che gli aspetti giuridici e psicologici vengono ad intrecciarsi.

In mancanza di interventi di tipo psicologico, ci si trova dinnanzi all'impotenza di riparare ai danni che la sottrazione ha recato alle relazioni e diviene difficile *osservare, valutare sostenere la relazione genitori-figli* (Malagoli Togliatti, Mazzoni, '06).

E' chiara invece l'importanza di ipotizzare **interventi psicologici specifici per le coppie miste**.

A tal proposito si ritiene che l'intervento offerto dallo *Spazio Neutro* (Malagoli Togliatti, Tafà, '05), che ha come obiettivo quello di ricostruire una relazione funzionale tra le generazioni, sia quello più adeguato a sostenere la genitorialità in queste situazioni caratterizzate da una relazione gravemente conflittuale tra i genitori ed un drastico allontanamento del figlio dallo Stato di residenza abituale. Dopo il rientro dei minori nel Paese d'origine, si rivela necessario sostenere e ripristinare una frequentazione interrotta dalla sottrazione, ovviamente nel rispetto dell'interesse del minore. L'interesse del minore é, anche in questo tipo di famiglie separate interculturali, quello per cui ogni figlio, separato da uno o entrambi i genitori, deve poter mantenere relazioni personali e contatti diretti in modo regolare con entrambi, salvo quando ciò é decisamente contrario alla sua crescita mentale e relazionale, come suggerisce la *Convenzione Onu dei diritti dell'infanzia* (New York, 1989, art. 9) che conferma, in sintonia con la letteratura, il diritto alla bigenitorialità.

In ogni caso, sarà utile ascoltarlo nelle sue esigenze più autentiche: a tal fine sarà rilevante un ascolto empatico da parte dell'esperto, in grado di "entrare in sintonia" con il bambino. Questo, conferma dell'importanza del "dare voce" al protagonista della vicenda, ossia *ascoltare direttamente il minore* (Lombardi, Tafà, '98; Malagoli Togliatti, Lubrano, '11). In questo modo, i bambini possono esprimere i propri pensieri ed i propri sentimenti e trovare finalmente un senso a quello che hanno vissuto, insieme ad un esperto dell'ascolto, che è neutrale, esterno alla famiglia.

Una ipotesi di lavoro ulteriore, oltre allo *Spazio Neutro* per salvaguardare il rapporto intergenerazionale, nonché l'*ascolto del minore* che aumenterebbe la conoscenza del vissuto del minore e delle sue esigenze evolutive, potrebbe essere la *Mediazione Internazionale* specificamente rivolta alla coppia genitoriale di diversa etnìa (Montanari, 2007; Esposito, Vezzadini, '11). Attualmente, questo tipo di intervento è ad esempio effettuato in Francia che, pur originando in ambito giuridico, attualmente si avvale della collaborazione di Mediatori dell'Associazione *'Ecole des Parents et des Educateurs'*[2]. Si tratta specificamente di Mediazioni di breve durata e caratteristiche per i tempi brevi che tengono conto della distanza chilometrica tra i genitori.

Dai risultati che emergono dalle indagini effettuate, sembra invece che ai genitori venga chiesto di arrangiarsi da soli in questa faticosa situa-

[2] fondata a Parigi nel 1996 e presente in varie città francesi.

zione, di affrontare in solitudine un compito così arduo: si rivela invece necessario un'azione professionale in grado di rammentare agli ex partner il modo migliore di *essere genitori* e quindi contrastare gli effetti traumatici sui bambini.
Questo contributo si propone di sottolineare questa necessità!
Così si tentano di ridurre le insidie in agguato! I fattori di rischio per la crescita del minore sono certamente legati ai numerosi cambiamenti connessi al suo rapimento: a) innanzitutto la situazione familiare/relazionale e quindi quella affettiva nonché abitativa: il minore si allontana drasticamente da un genitore e vive con l'altro -con il quale non può che stabilire un rapporto esclusivo-, cambiando casa e quindi i riferimenti dei suoi spazi vitali, cambiando altresì le consuetudini di vita quotidiana che ha costruito nel suo ambiente b) il minore é costretto ad un cambiamento ampio delle sue relazioni affettive: certamente quelle familiari, intendendosi non solo il genitore che subìsce la sottrazione, ma anche la presenza di fratelli laddove la famiglia ne considera, dei nonni e di tutte le figure affettive della parentela; non è trascurabile quanto in questi casi, il conflitto si estenda fino a comprendere le famiglie d'origine e le comunità culturali di appartenenza similmente ad una faida ideologica, religiosa, in cui nonni stimolano le mosse dei genitori nel conflitto con il partner e la sua cultura. Dunque la perdita di molteplici legami familiari per il bambino, ma anche quella con i pari di età della scuola di appartenenza c) in generale il minore sottratto é costretto ad un cambiamento dell'ambiente di vita storico-geografico che partecipa significativamente alla sua struttura identitaria (Cigoli, '06) d) così il figlio viene ad appartenere ad un solo genere ed ad un'unica stirpe: il genere quello del genitore sottraente e la stirpe, la sua famiglia d'origine. I modelli ai quali ispirarsi, riguardano pertanto esclusivamente il genitore sottraente e la sua famiglia che il minore è costretto ad adottare all'indomani della sottrazione "dimenticando" gli altri e) il figlio inoltre deve far fronte alla nuova residenza dopo la sottrazione che avvia nuove forme di relazione: può essere solo con il genitore sottraente, con lui e la sua famiglia d'origine o anche solo con la sua famiglia[3], ancora, con lui ed il nuovo partner. In ogni caso la sottrazione prevede una convivenza con altre persone talvolta sconosciute fino ad allora, in spazi diversi da quelli finora sperimentati, spesso senza sufficienti informazioni per 'annaspare' nella nuova situazione familiare.
Tutto questo con la premessa iniziale dell'allontanamento dal genitore che subìsce la sottrazione e con cui il bambino ha vissuto fino ad allora.
Nonostante l'interesse legislativo (vedi tra gli altri cfr. Gregori, '98; Mori, '05; Pazè, '08), il fenomeno -che reca evidenti implicazioni psicologiche a carico dei protagonisti e soprattutto del minore coinvolto- non registra attualmente un'adeguata visibilità nella riflessione psicologica dello studio delle famiglie separate.
Per questo, se da una parte lo scopo del contributo è di sensibilizzare i clinici che dovrebbero volgere lo sguardo a questo fenomeno ed ai protagonisti implicati. Al contrario, dalle rilevazioni effettuate in tre momenti diversi è emerso come *in nessun caso i membri familiari protagonisti della sottrazione internazionale beneficino di un sostegno psicologico* e soprattutto il bambino si trova sprovvisto di un supporto al di sopra delle parti, che tuteli la sua crescita e lo protegga dal conflitto genitoriale.
D'altra parte per le famiglie separate, diffuse sul territorio nazionale, è previsto un intervento specifico di Mediazione Familiare al fine di dirimere la conflittualità tra i partner nell'interesse del bambino e garantire una continuità con le figure genitoriali e con le stirpi di appartenenza (Malagoli Togliatti, Tafà, '05).
Questa "distrazione" da parte degli esperti, renderebbe il rischio per il minore anche maggiore, visto che con la sottrazione può registrare la "perdita" vera e propria di un genitore e di una parte della propria storia.

Bibliografia

Cigoli V. ('98). *Psicologia della separazione e del divorzio*. Milano: F. Angeli.
Cigoli V. ('06). *L'albero della discendenza. Clinica dei corpi familiari.* Milano: F. Angeli.
Dowling E., Gorell Barnes G. ('04). *Lavorare con i bambini e i genitori nel processo di separazione e divorzio.* Milano: F. Angeli.
Emery R. E. ('08). *La verità sui figli e il divorzio.* Milano: F. Angeli.
Esposito M., Vezzadini S. ('11). *Le mediazione interculturale come intervento sociale.* Milano: F. Angeli.
Fivaz-Depeursinge E. e Corboz-Warnery A. ('00). *Il triangolo primario: le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*. Milano: R. Cortina.
Gollini A., Tafà M., Malagoli Togliatti M. ('01). Gli adolescenti e la qualità della comunicazione nelle famiglie separate. *Rivista di Sessuologia Clinica*, 2: 21-38.
Gregori A. ('98). La sottrazione internazionale dei minori figli di coppie miste separate. *Quaderni per l'infanzia*, 4: 54-60.
Hetherington E. M., Law T. C., O'Connor T. G. ('93). Divorce: Challenges, changes, and new chanches. In: Walsh F., ed., *Normal family processes* (Second Edition), Guilford Press, New York.
Iesu, L., Fiorelli, M., Tafà M. ('08). *Quando la coppia mista si separa: la sottrazione internazionale del minore. Sviluppi della ricerca,* Poster presentato al X° Congresso Na-

zionale della Sezione di Psicologia Clinica e Dinamica, AIP - Associazione Italiana di Psicologia, 12-14 settembre '08, Padova, Cleup (p. 73).
Lombardi R., Tafà M. ('98). Ascoltare il minore ovvero *entrare in relazione. Minori Giustizia*, 4, 78-92.
Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. ('11) (a cura di). *Bambini in tribunale.* Milano: R. Cortina.
Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., Tafà M. ('11). Quando la *cogenitorialità* diventa difficile da realizzare: la *sottrazione internazionale del minore.* Poster presentato al Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica e Dinamica, AIP -Associazione Italiana di Psicologia-, XVIII Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica e Dinamica, Facoltà di Lettere e Filosofia, 16-18 settembre, Catania, Express, p. 354.
Malagoli Togliatti M., Mazzoni S. ('06). *Osservare, valutare sostenere la relazione genitori-figli.* Milano: R. Cortina.
Malagoli Togliatti M. e Tafà M. ('05). *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri per le Famiglie. Esperienze di ricerca.* Milano: F. Angeli.
McHale J. P. ('10). *La sfida della cogenitorialità*. Milano: R. Cortina.
Mazzoni M., Tafà M. ('07). (a cura di). *L'intersoggettività nella famiglia. Procedure multi-metodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari.* Milano: F. Angeli.
Montanari I. ('07). *Separazione e genitorialità*. Quaderni del Centro Famiglia, n° 24. Milano: Vita e Pensiero.
Mori T. ('05). La sottrazione internazione di minori e le nuove integrazioni normative apportate dal regolamento CE. *Psicologia e Giustizia,* anno VI, numero 2.
Pazè P. ('08). Le garanzie processuali nel procedimento civile per la sottrazione internazionale di minori. *La Nuova Giurisprudenza Civile Commentata,* n° 3: 372-387.
Regalia C., Gozzoli C. ('05). *Migrazioni e Famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali.* Bologna: Il Mulino.
Scabini E., Cigoli V. ('00). *Il famigliare. Legami, simboli e transizioni.* Milano: R. Cortina.
Siegel D. J., Hartzell M. (,05). *Errori da non ripetere. Come la conoscenza della propria storia aiuta ad essere genitori.* Milano: R. Cortina.
Tafà M. ('99). La sottrazione internazionale dei minori: risultati di un'indagine condotta al Servizio Sociale Internazionale di Roma, Intervento orale al IV Congresso Internazionale della Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia Relazionale (S. I. P. P. R.), *Individui e relazioni intergenerazionali nella famiglia,* pp. 674-676.
Tafà M. ('01). Il concetto di Sé nei figli dei separati: difficoltà relazionali e percezione di autoefficacia durante l'adolescenza, *Psicologia Clinica dello Sviluppo,* n. 2: 207-222.
Tafà M. ('09). Il fenomeno della sottrazione internazionale del minore: risultati di una ricerca. *Minori e Giustizia,* Fascicolo n° 2: 116-127.
Tafà M., Micci A. ('04). A study on communicative dynamics in the family units: parents separated in comparison with adolescent sons", Intervento orale al 4° Congrès de l'Association Européenne de Psychopathologie de l'Enfant et de l'Adolescent (Aepea), *Assessment in Child and Adolescent Mental Health, a Challenge for Psychopathology,* Paris, Palais des Congrès, 28/30 october, p. 27.
Tafà M., Iesu L. ('07). Quando la coppia mista si separa: la sottrazione internazionale del minore". Intervento orale al IX Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica e Dinamica, AIP, Perugia, 28-30 settembre, p. 160-161.
Tafà M., Malagoli Togliatti M., Milazzo B. ('98). La sottrazione internazionale dei minori: un contributo d'indagine, *Psicologia Clinica dello Sviluppo,* 2: 341-360.

LO SVILUPPO DEL BAMBINO IN CARCERE: LA REALTÀ DI REBIBBIA

di

Marina Visvi

Psicologa
Esperta in Psicologia Giuridica

La situazione riguardante il sovraffollamento delle carceri, sta interessando sempre più l'opinione pubblica. Purtroppo poco rilievo si dà alla detenzione dei bambini di età inferiore ai tre anni eppure, la loro presenza dietro le "sbarre" è un problema estremamente importante e delicato che dovrebbe coinvolgere tutti. Infatti, essendo ormai ampiamente assodato, che la personalità si forma nei primi tre anni di vita, ci si dovrebbe chiedere quale sviluppo psicologico possano avere bambini che, per colpe non commesse, si trovano a vivere i primi tre anni di vita rinchiusi in un carcere accanto alla loro madre.
Questo articolo si pone come obiettivo quello di analizzare da una parte la questione legislativa legata al dove e come la detenuta madre con prole inferiore a tre anni, debba scontare la propria pena, dall'altra le conseguenze che il regime di costrizione totale ha sulla psiche in evoluzione del bambino.

Il problema della detenzione femminile e della tutela delle madri detenute e dei loro figli ha storia relativamente recente nel nostro paese. Bisogna, infatti, arrivare al 1975 e alla

legge 354 per parlare di una prima attenzione legislativa alla tutela delle madri detenute, dei loro figli e delle conseguenze che un regime di costrizione potesse avere su questi ultimi.
La trasformazione sociale e culturale che ha caratterizzato il nostro paese dagli anni 70 in poi ha mantenuto viva l'attenzione al problema favorendo ulteriori interventi legislativi.
Nel corso degli anni si nota un'evoluzione nell'atteggiamento del legislatore la cui ottica, rispetto al problema, si sposta da una considerazione puramente assistenzialistica ad una considerazione che mette al centro lo sviluppo psicologico del bambino. In questa direzione si muove la legge 40/2001, legge Finocchiaro, che introduce due nuovi istituti tendenti a favorire pene alternative al carcere per madri detenute e per i loro figli:

- "*La detenzione domiciliare speciale*" che consente l'assistenza ai figli di età non superiore ai dieci anni da parte della madre già condannata, ma alla quale non può essere applicata la detenzione domiciliare ordinaria.

- L'"*assistenza all'esterno dei figli minori*" che consente, qualora non sia applicabile la detenzione domiciliare speciale, di godere della semilibertà al fine di assistere i figli minori all'esterno. In questo modo, le madri, possono restare accanto al loro bambino senza attendere i permessi per i colloqui mensili. che, oltre a non essere utili a rinforzare il legame madre-figlio, possono ostacolare e inficiare un legame precedentemente creato.

La legge 40/2001, pur introducendo tali istituti, si è rivelata nel corso degli anni, poco utile a modificare radicalmente le cose in quanto, se è riuscita, a far in modo che poche donne italiane con figli di età inferiore ai dieci anni varcassero le soglie del carcere, dall'altra parte non ha concesso lo stesso privilegio alle detenute madri straniere. Infatti, la legge 40/2001 stabilisce che per accedere ai due istituti su elencati devono essere garantiti i seguenti principi:
1. residenza sul territorio italiano;
2. insussistenza di un reale pericolo di recidiva.

Al fine di superare gli ostacoli posti dalla legge 40/2001, il 21 Aprile 2011 è stata approvata la legge 62 la quale, intervenendo a modificare sia il codice di rito, sia la legge penitenziaria n. 354 del 1975, ha dato maggiore risalto alla relazione madre bambino.
Nello specifico la legge 62/2011 all'art. 1 commi 1,2,3 ha provveduto alle seguenti modifiche:
1. innalzamento dell'età della prole convivente con la madre da tre a sei anni. Viene stabilito che, la custodia cautelare non può essere applicata alle detenuti madri di prole fino a sei anni (art. 1 comma 1 modifica art. 275 codice di rito);
2. viene ampliato l'elenco dei luoghi in cui la detenuta madre con prole inferiore a sei anni, può essere posta in custodia domiciliare (art. 1 comma 2, modifica art. 248 del codice di rito);
3. viene introdotto l'art. 285-bis c.p.p. rubricato "*custodia cautelare in istituto a custodia attenuata per detenute madri*" (ICAM). Questo nuovo istituto rivela la grande importanza che il legislatore mostra sia alla relazione madre-bambino, sia allo sviluppo della personalità di quest'ultimo. Infatti, si stabilisce che nelle ICAM, il 65% del personale, deve possedere una formazione di educatore e/o psicologo, pedagogo e che l'organizzazione delle stesse, deve essere coordinata da figure dittatoriali individuate tra figure esperte in psicologia e in pedagogia dell'infanzia e dell'adolescenza. L'istituto delle ICAM non è però attuabile immediatamente infatti, il comma 4 dello stesso articolo recita: "*le disposizioni di cui al presente articolo si applicano a far data dalla completa attuazione del piano straordinario penitenziario, e comunque a decorrere dal 1 gennaio 2014, fatta salva la possibilità di utilizzare i posti già disponibili a legislazione vigente presso gli istituti a custodia attenuata*".

TEORIE SULLO SVILUPPO DEL BAMBINO

L'attenzione alle madri detenute, ai loro figli e soprattutto alle conseguenze che il regime carcerario può avere su uno sviluppo psicologico equilibrato dei minori si lega ad una serie di studi di psicoanalisi sullo sviluppo della personalità.
Freud per primo sostenne l'importanza fondamentale, nella formazione di una personalità equilibrata, del vissuto dei primi tre anni di vita. Melanine Klein sua collaboratrice pone l'accento sulla relazione oggettuale e discosta la sua teoria da quella di Freud in tre punti fondamentali e cioè: la visione dell'inconscio, dell'Io e l'anticipazione del Complesso di Edipo. Laddove la teoria di Freud era imperniata sul concetto della rimozione, l'impianto teorico della Klein punta sulla triade scissione- introiezione-proiezione. L'inconscio è dinamico e contiene al suo interno formazioni fantasmagoriche che divengono reali al contatto con la realtà esterna e con l'oggetto. l'Io è presente fin dalla nascita e fin da allora è coinvolto nel conflitto tra pulsione di vita e pulsione di morte. Tale contraddistingue quella che la Klein definisce "*posizione schizoparanoide*". L'angoscia tra istinto di vita/istinto di morte, viene fronteggiata attraverso due meccanismi: proiezione e trasformazione del conflitto in aggressività. Per difendersi dall'angoscia l'Io utilizza la Proiezione, l'Introiezione e la Scissione che, mantenendo separati oggetto buono/oggetto cattivo e l'amore dall'odio

consentono al bambino di mantenere la fiducia nell'oggetto buono e nella sua capacità di amarlo.
Tale processo è reso possibile dalla madre la quale, resistendo agli attacchi aggressivi del bambino gli consente di fortificare e rendere l'Io più coeso. Diversamente si determina che le paure, le angosce, la rabbia e il disagio prevarranno e l'Io tenderà a strutturarsi sulla base di vissuti persecutori o di angoscia. Attraverso l'osservazione diretta sui bambini la Klein ha scoperto un meccanismo difensivo fondamentale per lo sviluppo della personalità: l'identificazione proiettiva che viene utilizzato dal bambino per proiettare parti negative e positive di sé nella madre. Ciò che la psicoanalista sostenne in *invidia e gratitudine* mentre la proiezione delle parti buone è essenziale affinché nel lattante si sviluppi la capacità di creare relazioni oggettuali positive oltre l'integrazione dell'Io, l'eccessiva intensità dell'identificazione proiettiva nell'invidia, causa lo svuotamento del soggetto e la grave confusione tra il Sé e l'oggetto ed un' incapacità dell'Io di affrontare le successive angosce della posizione depressiva che emerge tra il 4° e l' 8° mese di vita.

Posizione depressiva

Una delle conseguenze di tale posizione è il senso di colpa e il sentimento di lutto per la perdita dell'oggetto buono. Da tale sentimento deriva il desiderio di riparare sia nella realtà che nella fantasia, l'oggetto. La riparazione dell'oggetto consente l'allontanamento delle angosce depressive e la costituzione del sentimento della speranza. Se la fase depressiva non viene superata l'Io permane in uno stato di fragilità ed immaturità, il soggetto sarà impossibilitato a distinguere tra realtà e fantasia. La teoria della Klein è stata ripresa da Bion il quale sostenne che la nascita dell'intelligenza umana ha inizio a partire dalla posizione depressiva e che dipende dal rapporto che si viene a creare tra la madre ed il bambino. Per Bion l'apparato per pensare i pensieri può essere acquisito solo a patto che nel bambino vengano soddisfatte le seguenti condizioni: che sia stato amato e fantasticato dalla madre, che abbia introiettato la madre come contenitore originario, che abbia acquisito la modalità di funzionamento materno, che tra madre e figlio si sia istaurata l'identificazione proiettiva, che la madre abbia sviluppato la Funzione Alfa. In tal modo il bambino espelle e proietta sentimenti ed emozioni dolorose (elementi Beta) sulla madre la quale, accoglie gli elementi Beta, li trasforma e li rinvia al bambino. Ora il piccolo può sopportare le sensazioni dolorose. Il ruolo materno o rêverie è quindi quello di trasformare gli elementi Beta in elementi Alfa.
Un enorme apporto alla comprensione che la relazione tra madre bambino riveste nello sviluppo della personalità è stato dato da Winnicott il quale, concepisce il bambino solo insieme alla madre. Per Winnicott infatti "dove c'è una carrozzina c'è anche una madre che la spinge". E lo sviluppo della personalità ha inizio nel periodo di gravidanza e dipende dall'equilibrio tra ambiente interno/ambiente esterno. Allorché tra i due ambienti vi è equilibrio viene a determinarsi ciò che l'autore definisce uno stato di "*continuità dell'essere*" da cui deriva lo stato di salute. Da qui si può ipotizzare che l'ambiente carcerario vissuto ancor prima di nascere mina tutto il processo determinando una serie di conseguenze quali, ad esempio il mancato sviluppo della membrana che divide il Me dal Non Me. Nella teoria di Winnicott la fase iniziale della vita è contraddistinta da una preoccupazione materna primaria e da uno stato di indifferenziazione tra madre e bambino che dona, a quest'ultimo, l'illusione di essere colui che crea l'oggetto. Con il passare del tempo la madre riemerge dalla "preoccupazione primaria" ed inizia a dare delle piccole frustrazioni al bambino. Attraverso tali frustrazioni ed attraverso l'uso di oggetti e fenomeni transizionali, si costituisce una membrana divisoria tra Me e Non Me per cui, il bambino inizia a separarsi dalla madre. Più ampia è l'aria transizionale (o spazio potenziale) maggiore è l'equilibrio dello sviluppo della personalità. È attraverso la costitu-zione di tale area che al bambino viene consentito di:

1. separare e contemporaneamente tenere uniti mondo interno/mondo esterno;
2. acquisire la capacità di simbolizzare;
3. riconoscere la solitudine; comprendendo che nella vita non c'è vero contatto ma solo una parvenza di contatto.

Allorché l'area transizionale o spazio potenziale non viene a formarsi il bambino prima e l'adulto poi potrebbero sviluppare:

- paura della perdita delle capacità relazionali;
- capacità relazionali così deboli da crollare nei momenti di frustrazione;
- incapacità di utilizzare l'oggetto.

Tale competenza può svilupparsi solo grazie all'acquisizione della permanenza dell'oggetto ed alla capacità dell'oggetto madre di apparire al momento giusto e di resistere agli attacchi distruttivi del bambino. Se entrambe le condizioni sono soddisfatte il bambino acquisirà sia l'abilità di riconoscere che l'oggetto è stato sempre li' dove è stato trovato, sia la capacità utilizzare l'oggetto. Questa seconda abilità garantisce, al bambino prima e all'adulto poi, di raggiungere quello stato di rilassamento che gli consente di raccogliersi ed esistere come unità e di pensare e parlare di sé in termini di "Io Sono; Io sono Vivo; Io sono Me Stesso".

Mancato superamento della posizione depressiva per Winnicott

Affinché il bambino pervenga al superamento della posizione depressiva è necessario che la madre sappia resistere agli attacchi aggressivi del bambino. Infatti, solo riuscendo a sopravvivere a tali attacchi il bambino arriva a credere che i suoi sforzi per riparare l'oggetto siano stati efficaci e questo lo rende in grado di sopportare i sensi di colpa.

Diversamente egli non perviene alla distinzione buono/cattivo e nell'ambiente interno viene messa in atto una lotta tra buono/cattivo dove il buono è costantemente in pericolo perché il cattivo non può essere ne' controllato ne' espulso. Il cattivo diviene così oggetto persecutore interno ed è avvertito come minaccia che viene da dentro. Nello specifico per Winnicott una madre sufficientemente buona è colei che riesce ad assolvere alle funzioni di Holding, Handling e Presenting Object. Solamente assolvendo a queste funzioni la madre consente alla psiche di istaurarsi nel soma e quindi, consente l'integrazione psicosomatica di cui il bambino alla na-scita è privo.

Volgendo lo sguardo agli esponenti della psicologia analitica c'è da osservare che lo studio dello sviluppo della personalità si deve a E. Neumann e a M. Fordham i quali, riprendendo le teorie di Jung, le hanno ampliate ed applicate al bambino. Jung, pur occupandosi della clinica adulta, non ha tralasciato di osservare il bambino, infatti, sono fondamentali le sue osservazioni sulla figlia Anna alla nascita del fratellino. Attraverso queste Jung arrivò ad intuire che il bambino nasce già con una sua individualità e che genitori e ambiente circostante possono favorire l'emergere di tale individualità oppure, essere di ostacolo ed inficiare lo sviluppo dell'individualità potenziale.

A parte ciò, gli studi più importanti nella clinica infantile, in ambito junghiano sono stati svolti da Neumann e Fordham.

Per Neumann in principio era il se' e il se' è la madre. Il bambino vive in uno stato di fusione pressocchè totale con la madre. In tale stato, che può essere paragonato ad una sorta di Partecipation Mistique, non è possibile distinguere un soggetto ed un oggetto, un Io e un Sé.

Il bambino nasce immaturo e fino al compimento del primo anno può essere ancora considerato un embrione. Durante i primi due mesi di vita vive puramente nella madre e nel Sé corporeo; la madre è il Sé relazionale del figlio. Dal secondo mese di vita, attraverso la centroversione e il processo di migrazione del Sé dalla madre, viene a formarsi, progressivamente, l'asse Io-Sè , che consente al bambino di:

- Appropriarsi del proprio corpo;
- Acquisire il proprio Io,
- Acquisire un'esistenza separata ed indipendente dalla madre;
- Sviluppare la fiducia nel Sé e nell'altro;
- Sviluppare la fiducia nel Sé che assicura la stabilità all'asse Io-Sè

L'acquisizione dell'asse Io-Sé comporta anche:

- Rinunciare ad un universo onnipotente ed edenico;
- Accettare la dipendenza, l'aggressività, la persecuzione;
- Venire proiettato nel conflitto tra eteronomia/autonomia, dipendenza/indipendenza.

La riuscita dell'acquisizione dell'asse Io-Sé dipende dalla madre in quanto il bambino riporta a lei ogni esperienza che compie.

Se il rapporto madre-figlio è funzionante il bambino riesce ad uscire dalla fase Uroborica diversamente rimarrà nel caos e la madre da nutriente e soccorrevole si trasformerà in madre di morte, portatrice di un maschile altrettanto terrificante. Allorché il rapporto madre figlio non è soddisfacente può verificarsi uno sviluppo prematuro del bambino e questo può determinare lo sviluppo determinare lo sviluppo del "*senso di colpa primitivo*" dal quale deriva la nascita di un Io angosciato nel quale si cela l'insicurezza; l'aggressività gratuita; la mancanza di fiducia in sé e negli altri.

Fordham

Il bambino alla nascita è già in possesso di un sé differenziato ed evolutivo pertanto, non vi è una condizione di totale fusionalità con la madre.L'Io germoglia dal Sé in età prescolare e attraverso i processi di integrazione de-integrazione vengono a costituirsi varie parti che in seguito si manifesteranno in una nuova struttura psichica. Quello che Fordham propone è la concezione del Sé dinamica in quanto il Sé non è un'entità finale ma una realtà sempre in evoluzione. Il Sé viene perduto e riacquistato in continuazione. La perdita e la riacquisizione del Sé permettono al bambino lo sviluppo della capacità di distinguere gli oggetti buoni dagli oggetti cattivi e di mentalizzare le proprie esperienze.

L'importanza del padre nello sviluppo della personalità.

L'importanza del padre nello sviluppo della personalità è stata riconosciuta in primis da S. Freud il quale, sostenne che il ruolo del padre si esplica all'interno dell'Edipo.

Dopo Freud, lo psicoanalista che ha dato maggior rilievo è stato J. Lacan il quale sostenne che attraverso il padre il bambino arriva al superamento dell'Edipo ed all'acquisizione della funzione simbolica. Per Lacan l'Edipo si suddivide in tre momenti. Il prologo a questi momenti è rappresentato dallo stadio dello specchio. In questo stadio si promuove la strutturazione dell'Io e si mette fine a ciò che Lacan definisce "*fantasma del corpo in frantumi*". Molto succintamente i tre momenti dell'Edipo possono essere così riassunti:

- I momento: Fusione madre bambino. Il bambino cerca di identifi-

carsi con quello che suppone essere il suo desiderio ovvero, la madre. In questo momento il desiderio del bambino rimane assoggettato al desiderio della madre;

- II momento. Il padre fa ingresso nella vita psichica del figlio giocando un ruolo preponderante nella configurazione madre-bambino-fallo intervenendo sul modo della privazione. Il bambino vive l'intrusione del padre nel rapporto con la madre come proibizione e frustrazione. Il padre interviene quindi su tre registri distinti ovvero privazione, proibizione, frustrazione. Attraverso la dialettica tra frustrazione e proibizione viene a determinarsi la visione del padre come "altro" nella relazione tra lui e la madre. Ora il padre viene visto come colui che la madre potrebbe desiderare; come supposto oggetto fallico che porta il bambino ad incontrare la "legge del padre". Alla fine del secondo momento il bambino arriva alla comprensione che l'oggetto fallico desiderato dalla madre è il padre da qui, il complesso di castrazione. Questo II momento è importante in quanto essa è il preliminare da cui accedere al mondo simbolico dal quale deriva il declino del complesso edipico;
- L'ultimo momento dell'Edipo designa il tramonto del complesso stesso; qui viene messa fine alla rivalità con il padre. Il punto più significativo di tale momento è dato dalla simbolizzazione della legge. Il bambino ha reperito il posto esatto del desiderio della madre.

Recentemente il discorso legato all'Edipo è stato ripreso da Andrè Green il quale ha sostenuto che l'inizio di tale complesso avviene fin dal momento della nascita. La relazione che il bambino intratterrà con la figura paterna dipenderà dalla madre ovvero, dall'immagine del maschile inconscio da lei posseduta e dal vissuto inconscio verso tale figura. Oltre a ciò, l'esplicazione positiva dell'Edipo dipenderà anche dalla giusta distanza dei tre termini che compongono il complesso. Secondo Green quando la situazione familiare è favorevole la distanza tra madre-bambini-padre sarà uguale. Allorché il bambino si trova più vicino ad uno dei due genitori o, molto distante dalla diade madre-padre il complesso edipico avrà una risoluzione sfavorevole e quindi, lo sviluppo della personalità risulterà altamente disarmonico.

Quest'ultima visione di Green, specie quella relativa alla minor distanza madre-figlio richiama alla memoria la concezione di Neumann relativa al complesso materno positivo.

Neumann, al pari di Jung, sostiene che il padre, o meglio l'Archetipo del Padre è necessario, poiché solo nel momento in cui tale Archetipo viene attivato, il bambino può uscire dal mondo dell'Uroboros Materno. È attraverso il passaggio dall'Archetipo Materno all'Archetipo Paterno che il piccolo può acquisire l'indipendenza dell'Io e della coscienza. Nella visione di Jung l'Archetipo del Padre è un principio formulatore dell'esperienza che, per potersi manifestare, ha bisogno di incontrare il padre reale. Questo incontro è l'unico atto a garantire l'acquisizione, da parte del bambino di competenze sociali, di un comportamento pro-sociale, di una maggior acquisizione dell'autostima. Jung sostiene inoltre che la mancanza -fisica o psicologica- della figura paterna comporta un maggior attaccamento o fusione del bambino alla madre. Tale fusione determinerebbe un aumento del potere della madre sul bambino. Da tale aumento di potere deriverebbero serie conseguenze per lo sviluppo della personalità perché, il bambino prima e l'adulto poi, potrebbe non riuscire a sentire i propri impulsi e desideri come qualcosa che si può rimandare, potrebbe non essere in grado di modulare la propria aggressività, potrebbe non riuscire a sviluppare capacità di simbolizzazione. Quest'ultima eventualità potrebbe influire negativamente sul futuribile processo d'individuazione il quale, per potersi espletare, ha bisogno della sintesi tra conscio-inconscio che avviene solo grazie all'integrazione dei simboli che l'uomo incontra lungo il proprio cammino. Inoltre per Jung è importante che l'uomo si distacchi anche dall'Archetipo Paterno in quanto, allorché ciò non si verifica, la cristallizzazione di tale archetipo comporterebbe la trasformazione della legge del padre in legge repressiva, cioè un'imposizione esterna che pretende di orientare l'uomo verso fini e direzioni che non gli appartengono. Inoltre un'introiezione negativa degli Archetipi Materno e Paterno potrebbero comportare un'opposizione e una mancanza di dialettica tra Eros e Logos, tra desiderio e ragione, dalla quale deriverebbe uno sviluppo unilaterale della coscienza. Sempre in ambito junghiano, molto importante risulta essere la visione di Hilmann sul complesso Materno e sull'importanza del padre nello sviluppo della personalità. Secondo Hilmann nella visione relativa al complesso Materno positivo Jung sembrerebbe responsabilizzare solo la madre deresponsabilizzando il padre mentre, in base alla sua teoria, le cose non starebbero così. L'autore, infatti contrapponendosi alla visione di Jung, teorizza che l'Archetipo Paterno sarebbe costituito come un vero e proprio asse archetipico ai cui estremi si porrebbero il Puer e il Senex. Questa diversa concezione dell'Archetipo si fonderebbe su una differente concezione del rapporto che il piccolo istaura con la madre e con il padre. Infatti per Hilmann il Puer/Puella fa coppia con il padre e non con la madre e dunque, l'eterno vagabondare dell'eroe eterno figlio,

esprimerebbe il tentativo dell'individuo di farsi riconoscere dal padre e non il desiderio della madre. Il desiderio della madre sarebbe infatti già di per sé irrealizzabile, visto il tabù dell'incesto. Il ruolo fondamentale che il padre svolge nella vita del figlio è per Hilmann quello di condurre il figlio a sviluppare la dialettica Puer/Senex poiché, solo attraverso tale acquisizione diviene possibile sviluppare l'aspetto positivo del Senex. Allorché il Senex si esprime in maniera positiva diviene possibile per l'Io allontanarsi "*dal principio di incertezza, dai dubbi, dalle confusioni e dalla provvisorietà*" (Hilmann 1999 pp. 90-92).

Conclusioni

In conclusione si può sostenere che, anche se l' attenzione sempre crescente che le istituzioni hanno prestato all'infanzia ha prodotto un mutamento di pensiero, le leggi successive la 354 del 1975 sembrano, a tutt'oggi, non aver ottenuto lo scopo che si erano prefisse ovvero: mai più bambini in carcere.

Per ciò che riguarda lo sviluppo di personalità, attraverso le teorie sopra esposte ho voluto far conoscere al lettore di quanto il rapporto fusionale con la madre e l'assenza quasi totale della figura paterna, possano inficiare e disturbare lo sviluppo psicologico del bambino e influire negativamente sulla capacità di simbolizzazione e di empatia del bambino prima e dell'adulto poi.

Si può ipotizzare che la rigidità e la non adattabilità della detenuta alle circostanze esterne, il senso di solitudine e il senso di colpa che la madre prova verso il figlio che è detenuto insieme a lei o, verso i figli che sono rimasti ad attenderla fuori dal carcere, la depressione derivante dalla sua condizione di detenuta madre, possono determinare un'incapacità di sviluppare le funzioni di holding, handling e object presenting e rêverie che sono necessarie a garantire, al bambino, quell'ambiente "*sufficientemente buono*" atto al consolidamento di un sano senso del sé. Nel bambino nato in "detenzione" possono altresì venir compromessi lo sviluppo dell'asse Io-Sé di cui parla Neumann e il passaggio alla posizione depressiva di cui parla la Klein. Per Neumann infatti, un sano sviluppo psicologico dipende dallo sviluppo dell'asse Io-Sé che è possibile solo a partire dalla migrazione del Sè dalla madre al bambino. La nascita di questo asse affonda le sue radici nel rapporto con la madre in quanto esso può nascere, solo grazie ad un buon legame con la figura materna. In caso contrario il bambino può svilupparsi prematuramente senza possedere le giuste fondamenta per affrontare il mondo. Non sentendosi amato ed accudito dalla madre può sviluppare un senso di colpa primitivo il quale comporta la nascita di un Io angosciato nel quale si cela l'insicurezza, l'aggressività gratuita, la mancanza di fiducia in se' e negli altri. Il senso di colpa entra così in contrasto con la formazione di una personalità differenziata e con la tendenza del bambino a sviluppare le proprie capacità. Secondo la Klein, invece, l'ambiente detentivo potrebbe causare un'incapacità di integrazione dell'oggetto e l'incapacità di affrontare e superare la fase depressiva.

La conseguenza del mancato raggiungimento della posizione depressiva compromette tutto lo sviluppo della personalità in quanto quello che si viene a creare è un Io fragile che non riesce a comprendere la differenza tra fantasia e realtà. La fusione con la madre potrebbe determinare uno sviluppo limitato dell'area transizionale derivante dalla mancanza dell'utilizzo dell'oggetto transizionale. Il bambino "detenuto", non abbandona mai il corpo della madre, esso è l'oggetto transizionale. La conseguenza è che il bambino potrebbe sviluppare la paura della perdita di capacità relazionali; oppure che queste siano così deboli da crollare in momenti di frustrazione; o che sviluppi un'incapacità di utilizzare l'oggetto. La mancanza o la limitazione dell'area transizionale può provocare nel bambino l'incapacità di sviluppare rapporti relazionali equilibrati e stabili nonchè, l'incapacità di superare la fase dell'onnipotenza dalla quale deriverebbe la capacità di riconoscere che l'oggetto non è stato creato da lui ma è sempre stato la' dove lui l'ha trovato. L'oggetto transizionale ha un'importanza preponderante nello sviluppo di personalità e la sua caratteristica peculiare è quella che esso nel corso del tempo vada gradualmente scomparendo per essere sostituito da altre caratteristiche "*quali il gioco, specie quello creativo, le fantasie archetipiche e gli amici immaginari*" (Fordham 2002; pag. 81).

Seguendo la teoria di Fordham, l'oggetto transizionale può dunque essere paragonato sia all'Io soggetto descritto da Jung nella relazione tra l'Io e l'Inconscio collettivo, sia all'Io soggetto descritto da Winnicott. In questo modo esso diviene espressione delle esperienze collegate a se stessi ed al proprio mondo interiore. Esperienze che vengono vissute come fossero interne al proprio corpo e alla propria mente.

Nel caso della "detenzione" potrebbe quindi verificarsi che tutte le esperienze negative che il bambino vive accanto alla madre vengano riportare al Se' determinando uno sviluppo di personalità precario. Il bambino potrebbe collegare le esperienze negative che fa della carcerazione alla madre la quale in questo modo, verrebbe ad assumere i tratti di "*una strega terrificante*" (Neumann) determinando la difficoltà del bambino ad affrontare le paure archetipiche dalle quali deriverebbe un rimanere "incastrato" nel mondo matriarcale e nella coscienza matriarcale. Ciò comporta un'incapacità di uscire dalla fase uroborica ed una successiva

incapacità di iscriversi nel mondo patriarcale del logos e della coscienza.
A ciò si deve aggiungere la mancanza quasi totale della figura paterna la cui prima funzione psicologica e simbolica è quella di organizzare e di dare scopo alla materia nella quale il figlio è rimasto immerso durante la relazione primaria con la madre. La prima ferita che il padre porta su di sé e che provoca al figlio, è la separazione dalla simbiosi con la madre.Il ruolo del padre diventa quindi determinante nel momento in cui sollecita l'uscita dal legame simbiotico con la figura materna e l'apertura al mondo esterno, favorendo in tal modo l'autonomia affettiva e la crescita.
La mancanza di un riferimento paterno nel primo periodo della vita diviene quindi un serio problema per l'acquisizione dell'autonomia, per l'ingresso nel mondo simbolico e per l'iscrizione nella società di cui parlano Jung e Lacan.
Jung sostiene infatti che il padre assume, nella vita del figlio un ruolo importantissimo in quanto egli rappresenta: il rapporto con il sesso maschile che riveste per il bambino maschio un'importanza fondamentale nel processo di identificazione; il Logos perché la figura paterna personifica l'intelletto, la decisione, la razionalità e la pianificazione; l'autorità e quindi la capacità nel maschietto di sottomettersi alle regole, nella femminuccia la capacità di sottomettersi all'autorità; lo spirito e la guida.
Privare il bambino del padre, come avviene nel caso della detenzione, comporta dunque notevoli rischi in quanto il padre, frapponendosi al legame simbiotico madre figlio, è l'unico garante del distacco di tale diade e, la sua assenza nella vita del bambino predisporrebbe quest'ultimo a rimanere invischiato in un rapporto fusionale con la madre. Da qui si potrebbe ipotizzare che l'assenza della figura paterna potrebbe favorire lo sviluppo di un disturbo di personalità "Borderline" o "Antisociale".
A tutt'oggi mancano studi psicodinamici su bambini che si trovano in carcere o in Casa Famiglia con la madre mentre sarebbe interessante porre in correlazione il tipo di gioco, di disegno, di relazione con la figura paterna, della capacità di mentalizzazione di questi bambini con un campione di bambini di uguale età ma che vivono in un regime non detentivo.
Un'ulteriore campo di approfondimento potrebbe essere quello di comparare, attraverso l'utilizzo della Tavola IV e VII del test di Rorschach, l'introietto della figura materna e paterna nei bambini "detenuti"
Un'attenzione particolare merita infine la legge n. 62 del 2011 specie nella sua "decisione" di innalzare l'età del bambino accanto alla madre detenuta da tre a sei anni; appare ovvio infatti, che l'intenzione del legislatore sia quella di evitare, attraverso la costituzione delle ICAM, la permanenza in carcere della diade madre bambino; dalla 62/2011 ci si attende, comunque, ciò che la legge 40/2001 non è riuscita ad ottenere: che le porte del carcere non si aprano più per le donne straniere e i loro bambini
Il problema del bambino dietro le "sbarre" non è piccolo eppure non è neanche eccessivo in quanto, essendo il numero dei bambini molto esiguo – 50-60 bambini a livello di statistica nazionale e 20/30 nel carcere di Rebibbia - ci si potrebbe aspettare che una risoluzione a tale problema ci sia.

RECENSIONI

Vittorio Volterra (a cura di), *Psichiatria forense, criminologia ed etica psichiatrica*. Elsevier - Masson, 2010, II edizione. Pp. 1.019, Euro 190,00.

Questa imponente opera ha visto la luce, come prima edizione, nel 2006, ma a distanza di soli quattro anni si è prospettata l'opportunità di formulare una seconda edizione, resa necessaria, come afferma il curatore, da molteplici cambiamenti ed innovazioni nel frattempo realizzatisi in diversi campi (criminologico, psicosociale, giuridico e normativo). Chi avesse già esaminato o studiato la prima edizione dovrà tenere conto del deciso aggiornamento effettuato per questa seconda edizione: tutti i capitoli sono stati aggiornati, sono stati coinvolti circa altri trenta collaboratori ed arricchire il testo con una ventina di nuove tematiche. Vi è poi l'interessante innovazione tecnologica costituita dalla possibilità di collegarsi (attraverso un codice PIN che è stampato nel retro di copertina) ad un sito web dedicato attraverso il quale poter compiere quell'aggiornamento continuo che è così determinante per tutti coloro che si occupano di tali, complessi argomenti. Ma veniamo, ora, ad illustrare l'opera.
Introdotto dalle prefazioni alla prima ed alla seconda edizione, il testo si avvale di ben 73 autori coordinati dal curatore Vittorio Volterra, già Professore Ordinario di Psichiatria e docente in master di II livello in Psichiatria, Psicopatologia e Discipline Forensi, in Psicopatologia Forense, e Criminologia, presso le Università di Ferrara e Firenze. Suddiviso in quindici ampie parti, l'opera si chiude con una *Postfazione*, una *Bibliografia Generale* che riporta un numero limitato di testi di base per consultazione, un *Indice di leggi, decreti, sentenze e norme citate* e un utilissimo *Indice Analitico*. Questa sezione finale del testo completa le circa mille pagine che la precedono, strutturate, come detto, in "parti" e "capitoli", ognuno con la propria *Bibliografia*.
Prima di procedere ad una rapida sintesi della struttura del volume, si

deve notare che l'ampiezza della trattazione praticamente copre ogni aspetto di interesse scientifico e professionale, ad iniziare dalla primissima, breve, sezione che introduce il testo. Molto spazio è dato alla tematica trasversale della perizia e dell'assessment: così la Parte II si centra sulla perizia psichiatrica in ambito penale, la IV sulla valutazione psichiatrico-forense dei comportamenti dissociali con disturbi di personalità e/o psichici, la XI sulla psichiatria forense di ambito civile, e le due parti seguenti sulle problematiche del danno, dell'invalidità e dell'abuso in campo minorile. Altre parti, non meno dense di contributi, riflessioni e input per ulteriori approfondimenti, sono quelle dedicate alla responsabilità professionale (Parte IX) e ad *Etica e deontologia in psichiatria*: non sembra essere un caso che questa quindicesima ed ultima sezione copra oltre cento pagine del testo, ricca come è di spunti e di analisi su ogni aspetto dell'etica: dalle certificazioni e dalla tenuta delle cartelle cliniche, alle problematiche del consenso informatico e della contenzione fisica dei malati di mente. Il capitolo conclusivo, posto all'interno di questa XV Parte, porta il titolo di *Lotta contro i pregiudizi sulle malattie mentali e contro lo stigma*. Credo che l'attenzione nel fondere argomenti tecnici, scientifici e professionali con riflessioni più ampie, direi di carattere sociale e culturale, in merito al "significato del fare" – fare diagnosi, perizie, interventi, prendere posizione sui temi controversi, saper offrire consigli, ma anche evitare di essere coinvolti in problematiche e in contese più grandi di noi – rappresenti una caratteristica di questo volume. Soprattutto oggi – anzi, per meglio dire, nel corso degli ultimi due decenni almeno – in un tempo in cui il chiamare in causa lo "specialista" sollecita le ambivalenze di chi chiede certezze e di chi vorrebbe avere risposte di conferma alle proprie pregiudiziali opinioni. Da tale punto di vista vi sono così tanti argomenti di forte attualità (ad esempio, il mobbing e lo stalking, l'interdizione e l'inabilità, la gestione globale di coloro che sono affetti da disturbi di personalità), che il lettore avrà solo l'imbarazzo della scelta. Una scelta che si presenta sempre in progress, supportata dai collegamenti via web che offrono aggiornamenti costanti.

In sintesi, il volume curato da Volterra si presta ad essere utilizzato come un vero e proprio testo di studio, come una fonte di aggiornamento di base e permanente, come un testo specialistico da consultare puntando direttamente sulle tematiche specifiche di interesse e come un'opera con la quale confrontarsi: nel senso di interrogarsi sul proprio modo di pensare ed agire nell'ambito della psichiatria forense, della criminologia e della psicologia giuridica, al fine di sviluppare consapevolezza su se stessi in quanto persone e professionisti.

Dello stesso editore si segnala il recente *Bioetica. Metodo ed elementi di base per affrontare problemi clinici*, di Paolo M. Cattorini (Pp. 293, Euro 33,00. Quarta edizione aggiornata, 2011), in quanto costituisce uno stimolo a riflettere sul proprio approccio etico-professionale in una grande quantità di contesti clinici ed applicativi differenti, tra cui quelli psicologici e psichiatrici.

Andrea Castiello d'Antonio

CONVEGNI

III° CONVEGNO DI PSICOLOGIA E GIUSTIZIA MINORILE

"Adolescenza e sguardi sulla devianza: modelli teorici e linee di intervento"

In data 3 febbraio 2012 si è svolto a Roma, presso il Tribunale per i Minorenni in Via dei Bresciani 32, il III Convegno di Psicologia e Giusitizia minorile sul tema "*Adolescenza e sguardi sulla devianza: modelli teorici e linee di intervento*", organizzato dall'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica con il patrocinio della Provincia di Roma e l'Ordine degli Psicologi del Lazio.

Come molti sapranno, a causa delle condizioni metereologiche il Convegno è stato sospeso alle ore 13,00 per cui non è stato possibile svolgere le relazioni del pomeriggio, che saranno riprese organizzando un'altra mezza giornata di convegno con data da definire.

Riportiamo di seguito il programma completo.

PROGRAMMA

9.00 – 9.30
Registrazione partecipanti

9.30 – 10.00
Apertura dei lavori
Paolo Capri
Melita Cavallo
Claudio Cecchini
Marialori Zaccaria

Moderatore: Giovanni Cuomo
10.00 – 10.30

Claudio De Angelis, *Lo sguardo storico - giuridico sulla devianza minorile*

10.30 – 11.00
Anna Maria Giannini, *Adolescenti e realtà a rischio*
11.00 – 11.30 Pausa
Moderatore: Anita Lanotte
11.30 – 12.00
Giovanna Montinari, *Lo sguardo psicoanalitico sulla devianza*

12.00 – 12.30
Carmine Saccu, *Lo sguardo sistemico relazionale sulla devianza*

12.30 – 13.00 Dibattito

POMERIGGIO

ALLARGARE GLI GUARDI

Moderatore: Paolo Capri

14.30 – 15.00
Umberta Morganti, *Responsabilità individuali e percorsi condivisi nei reati di gruppo*

15.00 – 15.30
Marilena Mazzolini, *Tra l'autore e la vittima: aspetti traumatici e spazi di elaborazione*

15.30 – 16.00
Simona Iacoella, *Il bullismo in adolescenza: precursore della devianza ovvero occasione di prevenzione*

16.00 – 16.15 Pausa

16.15 – 17.30
Tavola Rotonda.*Linee di intervento: quali prospettive?*
Coordinatore: Maria Assunta Occulto
Partecipanti: Donatella Caponetti, Lucia Chiappinelli, Cynthia De Conciliis, Carmela De Giorgio, Maria Teresa Spagnoletti

17.30 – 17.45
Dibattito e Conclusioni

••••

CONVEGNO DI PSICOLOGIA GIURIDICA

PEDOFILIA E VITTIME
Aspetti sociali, psicologici e giuridici

Si è svolto a La Spezia, il 10 febbraio 2012 presso la Sala Dante in Via Ugo Bassi, 4 il Convegno di Psicologia Giuridica sul tema *Pedofilia e Vittime. Aspetti sociali, psicologici e giuridici* organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura CSM, Formazione Decentrata Corte d'Appello di Genova, Associazione Nazionale Magistrati Sezione La Spezia, Camera Penale della Spezia e di Massa, Consiglio Ordine degli Avvocati della Spezia e di Massa.
Il Convegno che ha riscosso un enorme interesse ha seguito il seguente programma:

Presiede e modera i lavori
Dr.ssa Diana Brusacà

Ore 9,30 Saluto ai partecipanti e presentazione dei lavori
Dr. Alessandro Ranaldi
Avv. Paolo Barbanente
Avv. Manuela Aiazzi
Avv. Salvatore Lupinacci
Avv. Salvatore Gioè

Ore 10,00
L'incidenza del fenomeno pedofilia in Italia
Diana Brusacà

Ore 10,45
La pedofilia: teorie a confronto
Jolanda Stevani

Ore 11,30
Conseguenze psicofisiche sulle vittime e segni rivelatori
Anna Oliverio Ferrarsi

Ore 12,15
Sacerdozio e pedofilia
Fabrizio Mastrofini

Break

Ore 14,30
La valutazione dell'attendibilità della testimonianza del minore
Roberta Casiraghi

Ore 15,15
Il minore vittima e testimone. L'ascolto e la valutazione della testimonianza.
Paolo Capri

Ore 16,00
Il Ruolo del Tribunale per i Minorenni nel caso del minore abusante e tutela della vittima
Cinzia Miniotti

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

RINNOVO
QUOTA ASSOCIATIVA 2012

Comunichiamo ai Soci che è possibile rinnovare la quota associativa per il 2012, con scadenza il 31 marzo c.a.
L'importo è confermato di € 60,00 anche per quest'anno ed è possibile effettuare un bonifico alle seguenti coordinate bancarie:
Intestastario - Associazione Italiana di Psicologia Giuridica
Banca Unicredit, agenzia 24, Piazza Istria n°5, 00198 Roma.
IBAN:
IT28H0200805121000004854857.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

Comitato di Redazione
Paolo Capri, Andrea Castiello d'Antonio, Rocco E. Cenci, Lucia Chiappinelli, Anita Lanotte, Simona Roccia

Via Bisagno, 15 – 00199 Roma
Tel. 06 86398278 – Fax 06 86384343
E – mail: aipg.italia@tiscalinet.it
www.aipgitalia.org
Segreteria:
da lunedì a venerdì
09,00 – 13,00 / 14,30 – 18,30

Stampato in proprio
Finito di stampare il 15 febbraio 2012